

PRIMI IMPEGNI PER
L'UNITÀ DI DOMENICA

Diffonderanno in più rispet.	S. Basilio (Roma)	100
to alle altre domeniche:	Ravenna	1800
Barra (Napoli)	Ferrara	2800
Belluno (Pisa)	Brescia	1000
Oristano	Pontelagoscuro	100
Bari	Vicenza	700
Brindisi	Verona	600

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO

Il progetto del PCI
per la riforma ospedaliera
Organizzate la diffusione

Il nemico da battere

L'USCITA dei fanfaniani dalla maggioranza formatasi nel congresso di Napoli intorno alla piattaforma politica di centro-sinistra ha avuto il merito di sottolineare di fronte a tutte le forze impegnate in una politica di rinnovamento la validità di alcune posizioni che andiamo sostenendo da tempo in polemica con gli altri partiti della sinistra e con le sinistre dc e gli stessi fanfaniani. In primo luogo risulta sempre più chiaro che non ha senso ridurre il travaglio politico degli ultimi anni a una sorta di referendum intorno al centro-sinistra perché questa formula comprende almeno due prospettive politiche: il centro-sinistra dell'on. Moro e cioè un governo accettato al Corriere della Sera, e Scelba e ai «dorotei», che avrebbe spezzato il PSI per inserirne un troncone saragattizzato in uno schieramento neocentrista e avrebbe continuato a umiliare le forze popolari cattoliche sotto la direzione moderata; e un centro-sinistra capace di rompere il vecchio equilibrio, dando almeno l'avvio ad una politica di rinnovamento strutturale, di attacco ai monopoli, di espansione democratica che avrebbe esaltato l'unità dello schieramento popolare e offerto una prospettiva di affermazione alle sinistre democristiane.

Non ci interessa, per il momento, ribadire il ruolo determinante che assume, per il successo di questa prospettiva, la presenza attiva delle forze che seguono il Partito comunista. Il dibattito su questo punto decisivo è più che mai aperto. Non ci interessa neppure, in questo momento, appurare fino a che punto le posizioni dell'on. Fanfani e dei suoi amici abbiano coinciso e coincidono con quella più avanzata concezione del centro-sinistra cui sopra accennavamo. Quel che conta, oggi, è constatare come un'ala importante della DC, quella che ha fatto le spese della campagna reazionaria scatenata dalla stampa confindustriale per trovare il capro espiatorio della sconfitta subita il 28 aprile, sia stata finalmente costretta a distinguere la propria visione del centro-sinistra da quella moro-dorotea, ponendo così i socialisti, le terze forze laiche, le altre sinistre democristiane e, non ultimo, lo stesso on. Moro di fronte alle responsabilità di una scelta assai impegnativa.

QUANDO LA CORRENTE fanfaniana rompe con Moro accusandolo di aver snaturato la linea di centro-sinistra varata a Napoli, di aver favorito o subito la costituzione all'interno della DC di quel gruppo di potere doroteo che rappresenta la vera destra del partito, di aver ridotto la DC in condizioni di inefficienza, gli interlocutori del segretario democristiano non possono davvero più fingere che non sia successo nulla. Non possono continuare a concedere ai dorotei le tregue che essi chiedono per rimettere in sesto la linea politica sconvolta dalle elezioni, non possono prestarsi al gioco di far riuscire a ottobre (quando il governo-ponte di Leone avrà esaurito la sua funzione) l'operazione che Moro ha fallito in giugno. Non possono far questo, a meno di non voler inferire un colpo non soltanto al partito socialista ma alla stessa ala più avanzata della DC. Che senso avrebbe, infatti, una operazione di centro-sinistra che si risolvesse in un trionfo della destra dorotea?

L'iniziativa dei fanfaniani muta dunque in modo sensibile i termini della situazione politica perché rivela come anche all'interno della stessa DC si va facendo strada la coscienza che il nemico da battere è il gruppo di potere doroteo e che la strada per batterlo non può essere quella di accettare il meno peggio per evitare il peggio. Seguendo questa linea, è il peggio che ha prevalso giacché ogni concessione fatta ai moro-dorotei ha creato le condizioni per nuove offensive reazionarie. Valgano i fatti: per salvare il programma del governo Fanfani si subì la elezione del Presidente della Repubblica con i voti fascisti; poi, per far sopravvivere almeno la formula di centro-sinistra, si accettò che il programma del governo venisse messo in mora; quindi, per garantirsi una prospettiva posteleitoriale di centro-sinistra, si consentì alla DC di spostarsi apertamente a destra nel corso della campagna elettorale; infine si è arrivati alla liquidazione del governo Fanfani e a un governo dominato da scelbiani e dorotei perché non si è avuto il coraggio di portare alle estreme conseguenze il «no» all'operazione Moro che aveva avuto il merito di dimostrare come il gruppo dirigente democristiano fosse stato messo alle corde dallo spostamento a sinistra del corpo elettorale e dalla crisi della sua linea politica.

DA QUESTI dati di fatto e dalle ripercussioni che essi hanno provocato all'interno della DC occorre partire per un ripensamento critico. E non basta, come fa il compagno Pieraccini sull'Avanti!, limitarsi a constatare che «la politica di centro-sinistra non potrà essere destinata al successo se non si spoglia dei suoi dubbi, delle sue incertezze, dei suoi errori».

Bisogna avere il coraggio di riconoscere che errori, dubbi e incertezze sono stati favoriti o avallati accettando la pregiudiziale antiunitaria, che amputa lo schieramento di sinistra del suo braccio più forte e più combattivo, quello comunista, e affidando la prospettiva della sopravvivenza e sviluppo della politica di centro-sinistra alla capacità dell'on. Moro di manovrare in modo da farla digerire a scelbiani e dorotei.

Aniello Coppola

Mosca: ottimistico comunicato dei «tre»

«Progressi» nei negoziati per l'accordo di tregua H

Settimo incontro sovietico-cinese - Battute di attesa nella polemica

Dalla nostra redazione
MOSCA, 17.

Un comunicato decisamente ottimistico ha coronato oggi il secondo incontro fra Gromiko, Harriman e Hailsham; esso dice testualmente che i tre «hanno compiuto progressi nella preparazione di alcuni punti dello accordo per un bando degli esperimenti nucleari nella atmosfera, nello spazio cosmico, sott'acqua». Gli esponenti dei tre potenze hanno inoltre «scambiato opinioni su altri problemi di comune interesse». Nella estrema cautela che ha finora circondato questi colloqui, anche frasi così laconiche sono destinate a suonare con un accento di speranza e quasi come una promessa definitiva di accordo.

Erano le tre, come ieri, quando nel tranquillo angolo della vecchia Mosca aristocratica, al riparo dal frastuono delle vie più larghe e più movimentate del centro, i rappresentanti dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si sono ritrovati per prolungare quello che fino a ieri era stato definito ufficialmente un semplice «scambio di opinioni».

Come si vede, nei comunicati si evitano persino i termini «negoziato»; beninteso, solo per uno scrupolo formale di prudenza. Oggi, tuttavia, si è abbandonato anche quello, per dire che il trattato sul bando nucleare viene preparato nel corso delle sedute e che, in queste imprese, dei progressi sono stati realizzati.

D'altra parte, senza aggiungere precisazioni, il comunicato indica che non si è neppure abbandonata la discussione sugli altri temi che i sovietici avevano abbinato al bando delle esplosioni, e cioè essenzialmente: patto di non aggressione fra due blocchi, e a questi che si fa probabilmente allusione quando si parla degli altri «problemi di comune interesse».

Dopo la seduta odierna, che è durata tre ore, Gromiko ha offerto un pranzo ai suoi ospiti nello stesso palazzo della via Alexei Tolstoj, dove si svolgono le loro conversazioni di lavoro. L'atmosfera era buona. Quella aria di ottimismo che aveva circondato i colloqui fin dalla prima giornata, si era andata via via precisando durante il pomeriggio.

Un accordo tripartito sembra dunque probabile. Sarà questo il preludio di un incontro al vertice? A Londra, i circoli ufficiali sembrano dire così; a Washington se ne parla con un accento di maggiore moderazione; i sovietici, infine, sono favorevoli all'incontro, ma vogliono che questa volta esso dia dei risultati reali.

In questo quadro si è inserita ieri la mossa francese con la visita di Dejean a Krusiov. Che essa abbia un rapporto con le trattative tripartite in corso, sembra

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima pagina)

Per lo sciopero generale

La Francia paralizzata



PARIGI — Ieri la Francia ha dato una poderosa risposta al potere gollista che si prepara a varare le leggi antischiopero. La capitale è rimasta bloccata nelle sue fondamentali attività dallo sciopero decretato dagli addetti alle aziende elettriche, dai postelegrafonici e da altre categorie pubbliche; il metrò è stato bloccato, le ferrovie interrotte nella regione parigina e nel resto della Francia. Le leggi antisindacali sono frattanto in discussione all'Assemblea, dove è cominciato ieri il dibattito. Nella foto: Autofurgoni postali fermi davanti all'ufficio postale centrale.

(A pag. 14 il servizio)

Un milione di lavoratori in sciopero

Comizio degli edili stamane a Caracalla

Grandi manifestazioni previste anche a Milano e Bologna

Oltre un milione di lavoratori dell'edilizia scendono oggi in sciopero per 24 ore, per decisione unitaria delle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. E' il primo sciopero che viene proclamato per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che scade a fine anno, ma che consuetudinariamente viene di scusso e rinnovato ogni volta prima della scadenza. Nelle scorse settimane, invece, l'Associazione padronale (AN-CE) ha respinto la richiesta di apertura delle trattative, condizionandola chiaramente ad alcune decisioni di questioni economiche (revisione dei prezzi d'appalto) e politiche che riguardano il governo e il Parlamento.

Con questo gesto i costruttori edili, che negli ultimi dodici mesi hanno dato ripetute dimostrazioni di intransigenza nei corso delle trattative provinciali, rifiutando un sostanziale miglioramento economico spesso per speculare sulle agitazioni ed esercitare pressioni politiche, hanno dato nuovamente alla vertenza contrattuale il carattere di una prova di forza.

Le richieste operaie, infatti, prefigurano un contratto che costituisca dal punto di vista economico e normativo un miglioramento sostanziale delle attuali condizioni di vita della categoria ma riflettono, in questo, i progressi che si sono verificati nella tecnica e nell'economia delle costruzioni.

Anche lo sviluppo del settore, specialmente le costruzioni residenziali, mantiene un ritmo imponente: nei mesi da gennaio ad aprile 1963 nei soli comuni con oltre 20 mila abitanti le abitazioni costruite superano del 10,3 per cento il livello raggiunto nei corrispondenti quattro mesi del 1962; per il mese di aprile si ha un aumento del 18,6 per cento.

D'altra parte, se un elemento di freno vi è questo non riguarda i profitti degli industriali dell'edilizia bensì la strenua difesa che viene fatta di questi profitti a

Le dimissioni verrebbero però respinte da tutte le correnti - I fanfaniani chiederanno forse un congresso straordinario della DC - Oggi la Direzione del PCI - La riunione del gruppo dei deputati comunisti

La crisi determinatasi nei due maggiori partiti del centro-sinistra, il PSI e la DC, procede in modi e forme abbastanza confusi. Mentre in seno alla corrente «autonomista» del PSI si va concretizzando l'accordo per la presentazione di una mozione e di una lista unica al prossimo congresso nella DC i fanfaniani subiscono un assalto durissimo da parte dei moro-dorotei, delle destre e, in parte, delle altre correnti di sinistra del partito mentre il segretario dc — imperturbabile pure essendo ormai ridotto senza una maggioranza — resta al suo posto.

Moro, servendosi di un giornale del nord suo portavoce, ha fatto sapere il suo parere sulla rivolta fanfaniana che è nettamente negativo. «Nenni, che continua a sostenere la responsabilità dei "lombardiani" nel fallimento del tentativo di Moro — scrive il giornale — si trova oggi smentito dallo stesso Fanfani e dai suoi amici». La tesi insidiosa dello «scavalco» a sinistra di Nenni da parte di Fanfani, viene diffusa con insistenza dai dorotei e da Moro, mentre i nenniani sembrano prestarsi al gioco e fanno trasparire le loro intenzioni di essere dell'Avanti di essere d'accordo con Moro e di non approvare la mossa di Fanfani.

Moro, si apprende intanto, si presenterebbe al prossimo CN dc con le dimissioni in mano. Sarebbero, pare, dimissioni puramente formali, e tutti i fanfaniani che gli scelbani respingerebbero.

La tattica dorotea è chiara: lasciare soli i fanfaniani e creare intorno alla loro coraggiosa iniziativa chiarificatrice il vuoto politico in nome di una equivoca complicità, è la parola, fra tutte le forze che avevano accettato il centro-sinistra «pulito» di Moro. Anche ieri, a parte gli attacchi della stampa, è continuata la sfilata delle agenzie della sinistra di schierare a favore di Moro. I sindacalisti hanno diffuso una nota ampia e dettagliata per sostenere in sostanza il loro giudizio negativo sul contenuto e il significato della lettera di Forlani a Moro e per lanciare la tesi di un cartello delle sinistre interne che giunga fino a Moro e a larga parte dei dorotei.

Al fanfaniani a questo punto non resta che rilanciare le loro tesi politiche sul centro-sinistra, evitando di farsi intimidire dalla tattica terroristica dei dorotei e di quanti danno loro mano. Perciò essi hanno deciso — forse per oggi — la pubblicazione dei documenti fanfaniani sui famosi accordi della Camilleucia Moro-Nenni. Il «libro bianco», terzo della serie, verrebbe pubblicato dal settimanale Nuove Cronache. Sembra poi che al Congresso nazionale dc previsto per fine mese i fanfaniani siano decisi a ribadire la loro rottura con i dorotei e a chiedere la convocazione di un congresso straordinario della DC entro l'autunno con l'adozione della proporzionale (finora le elezioni nei congressi dc sono sempre avvenute con il sistema maggioritario). Le due richieste fanfaniane al CN dovrebbero servire a raccogliere e unire tutte le sinistre contro il centro-destra doroteo. In questo sono d'accordo anche i sindacalisti, mentre la Base, che condanna da tempo la rivendicazione della proporzionale, non vuole il Congresso anticipato. Un articolo di Pi-stelli su Politica afferma che il Congresso dovrebbe tener

GLI «AUTONOMISTI» Notizie di agenzia confermano che gli «autonomisti» del PSI si sono accordati per la presentazione di un unico documento congressuale. L'intesa definitiva fra nenniani e lombardiani sarebbe stata raggiunta nel corso di una cena «sociale» ieri l'altro sera. Sembra, stando sempre alle notizie di agenzia, che mentre Lombardi, Brodolini, Giolitti sono perfettamente d'accordo sui termini dell'intesa, Santi e Codignola continuano a mantenere riserve che illustreranno, si afferma, nel corso della riunione della corrente a via Montezio prevista per la prossima settimana.

La crisi determinatasi nei due maggiori partiti del centro-sinistra, il PSI e la DC, procede in modi e forme abbastanza confusi. Mentre in seno alla corrente «autonomista» del PSI si va concretizzando l'accordo per la presentazione di una mozione e di una lista unica al prossimo congresso nella DC i fanfaniani subiscono un assalto durissimo da parte dei moro-dorotei, delle destre e, in parte, delle altre correnti di sinistra del partito mentre il segretario dc — imperturbabile pure essendo ormai ridotto senza una maggioranza — resta al suo posto.

(Segue in ultima pagina)

Dicisioni
alla stampa

Ingrao e Alicata sui contrasti con il PCC

A seguito delle speculazioni cui si è abbandonata tutta la stampa centrista e anche di centro-sinistra sulla pretesa «crisi cinese» nel PCI, e mentre si confermava che Rinaschia pubblicherà il testo integrale degli ultimi documenti relativi al contrasto ideologico fra il PCC cinese, il PCCS e il movimento comunista internazionale, i giornalisti hanno chiesto ieri a Montecitorio dei chiarimenti ai compagni Alicata e Ingrao. Il compagno Alicata ha tenuto in primo luogo a respingere la gazzarra scatenata da una campagna di stampa interessata alla speculazione e ha poi detto che «il problema di un'ala cinese nel PCI non esiste». «Nondimeno, ha aggiunto Alicata, ritengo necessario che all'interno del partito si svolga un approfondito dibattito per la riaffermazione e l'illustrazione dei deliberati dei nostri ultimi congressi».

A sua volta il compagno Ingrao, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Discuteremo ampiamente nel Partito — come è nostro costume — le questioni che sono al fondo delle divergenze tra i compagni cinesi e le posizioni del PCUS e degli altri partiti comunisti. La nostra linea è stata già chiaramente tracciata al congresso del Partito dove abbiamo esposto, con tutta franchezza e in piena autonomia, le nostre ferme critiche alle posizioni errate e al metodo di discussione dei compagni cinesi. Approfondiremo e svilupperemo questa linea attraverso le discussioni delle prossime settimane e alla luce degli ultimi sviluppi, nella profonda convinzione che la linea approvata dal X Congresso corrisponde allo sviluppo creativo della nostra dottrina e agli interessi del movimento operaio italiano e internazionale».

Circa il modo con cui si svolgerà la discussione, Ingrao ha detto: «Discuteremo ampiamente nel Partito — come è nostro costume — le questioni che sono al fondo delle divergenze tra i compagni cinesi e le posizioni del PCUS e degli altri partiti comunisti. La nostra linea è stata già chiaramente tracciata al congresso del Partito dove abbiamo esposto, con tutta franchezza e in piena autonomia, le nostre ferme critiche alle posizioni errate e al metodo di discussione dei compagni cinesi. Approfondiremo e svilupperemo questa linea attraverso le discussioni delle prossime settimane e alla luce degli ultimi sviluppi, nella profonda convinzione che la linea approvata dal X Congresso corrisponde allo sviluppo creativo della nostra dottrina e agli interessi del movimento operaio italiano e internazionale».

«Esperti» in mafia

La commissione d'inchiesta sulla mafia è ormai al lavoro; e, stando alle dichiarazioni rese dal suo presidente, Pajundi, essa intende approdare a qualche risultato prima delle vacanze parlamentari. Intanto l'ordine che si sarà raggiunto potrà consentire alla commissione di rigiudicare, ma solo in parte, il troppo tempo perduto: dapprima con la resistenza democristiana al varo della legge, successivamente con l'ingiustificato impedimento alla commissione, appena formata, di funzionare.

Giustamente c'è chi (e fra questi il periodo della sinistra d.c. politica) si domanda se questo ritardo non sia stato gravido di conseguenze, e se non sia anche lecito ritenere che l'indeterminatezza dei termini di riferimento del giudizio negativo sul contenuto e il significato della lettera di Forlani a Moro e per lanciare la tesi di un cartello delle sinistre interne che giunga fino a Moro e a larga parte dei dorotei.

La situazione ora è ben definita: da un lato, la commissione parlamentare muove i primi passi; dall'altro lato, nella Sicilia occidentale è in corso una massiccia operazione di polizia, condotta con ingenti forze militari ma, anche, con notevoli obiettivi. L'unica preoccupazione del ministero dell'Interno — e dei suoi rappresentanti in periferia — sembra essere quella di togliere dalla circolazione il maggior numero di «picciotti» (mentre i pezzi da 90 prendono il largo) o qualche capomafia in disgrazia servendosi dei soli complici confidenti mafiosi anch'essi.

Ma, ricorda opportunamente Pajundi in un articolo dal titolo Non è assassinio soltanto chi spara, per far luce sulla mafia «basta molto meno degli autobombardieri e dei bengala delle forze motocorazzate, i quali piuttosto vanno adoperati per sfondare gli usci delle anticamere di ministri, assessori e parlamentari; mentre le percosse (mortalità) siano agguistate sulla ipocrisia e la sfrontatezza

di quelli che hanno sin qui collaborato con la mafia minimizzando o addirittura negando l'esistenza di un problema mafioso».

Non sappiamo se, scrivendo quanto è stato scritto, i redattori di Politica anti-corrente presente quanto ebbe a dichiarare l'on. Margherita Botte, dinanzi al giudice istruttore di Palermo che la interrogava, in aprile, sull'attività delinquenziale del suo parente capomafia di Palermo, «don» Paulino Bontade. «E' una persona retta — disse la deputata d.c. — che aiuta chi ha bisogno, ed è tutto dedito alla famiglia e al lavoro». Sul mafioso — poi assolto — gravavano accuse gravissime, dall'associazione a delinquere alla responsabilità in omicidi e mancati omicidi.

Di qui, anche, la rinviata rievocazione di quanti, come noi, vogliono che piena luce si faccia sulla mafia e le collusioni e complicità politiche, perché l'indagine non abbia limiti, quei limiti che qualificati ambienti della DC hanno voluto e vorrebbero porre ad essa.